DE' SANTI FRATELLI MARTIRI
FELICE E FORTUNATO
PROTETTORI DI CHIOGGIA
E DELLE LORO RELIQUIE

DISSERTAZIONE

DI MONSIGNOR

GIANNAGOSTINO GRADENIGO

GIA' VESCOVO DELLA MEDESIMA CITTA'
E POI DI CENEDA

Ridonata al Pubblico in miglior forma
corredata di alcune nuove Note

NELL' OCCASIONE DELL' INGRESSO

ALLA STESSA SEDE DI CHIOGGIA

DI MONSIGNOR

GIUSEPPE MARIA PERUZZI

DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. SALVATORE
GIA' VESCOVO DI CAORLE
PRELATO DOMESTICO
ED ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO.

IN VENEZIA
DALLA STAMPERIA PALESE
MDCCCVIII.

A MONSIGNOR

ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO

SUO AMATISSIMO ZIO PATERNO

GIOVANNI PERUZZI.

Dopo quasi tre lustri, dacchè, vivendo Voi, Monsignore, in seno della vostra Famiglia, io tra tutti i vostri a Voi attaccatissimo, ho goduto il bene della consuetudine, e familiarità della Sacra vostra Persona, non potei senza grande afflizione dell'animo mio veder deciso, che ci dividessimo, e restassi privo della vostra amabile, e venerata presenza. Avendo fin da' miei più verdi anni vivo desiderio nutrito di essere dell'ecclesiastico novero dei Leviti; e in quest' Ordine avendomi prefisso, che vi sarei stato sempre dappresso, cosa che m' impedirono di eseguire le gravi cure domestiche, le quali ho dovuto dividere col mio buon Genitore; *la vostra presenza mi faceva esser meno sensibile il sa-*

crifizio

crifizio della mia volontà, e il conviver con Voi in qualche modo compensava le non mai dimesse mie brame. Chino non pertanto ossequioso la fronte alle provvide disposizioni dell' Altissimo; e malgrado il grande tumulto di affetti, che in me tanto distacco produce, scorgendo, e al tempo stesso adorando la volontà del Signore, che a regger vi chiama la Illustre Chiesa di Chioggia, ricompongo il mio cuore all' esultanza, ed al giubilo dell' avvenimento, e del giorno; e non voglio, che passi il faustissimo vostro Ingresso a questa Sede senza procurarmi almeno la soddisfazione per me ben giusta di celebrarlo coll' esprimervi in maniera particolare i sentimenti di quell' affettuoso rispetto, che v' ho

ognora

ognora portato. Non Versi io vi presento, nè Prose, che gli Elogi contengano delle vostre virtù, e del vostro merito; giacchè nè Poeta son io, nè Oratore, e son certo, che vi riuscirebbero men graditi. Per consiglio del nostro comune, e cordiale amico e già mio Maestro il Reverendo D. Sante della Valentina, Cappellano Rettor di S. Rocco, a cui nel mio progetto ricorsi, vi offero riprodotta alla luce in miglior forma, che in passato non era, e da lui accresciuta di alcune nuove Aggiunte, e di una Prefazione, la bellissima, e dotta Dissertazione, che un de' vostri Predecessori, Giannagostino Gradenigo, di memoria costà sempre grata, ha già composta sopra i Santi Fratelli

Mar-

Martiri FELICE, *e* FORTUNATO *Protettori di Chioggia, e sulle Loro Reliquie. La sacra erudizione accompagnata ad ogni passo della più soda critica, onde il Chiarissimo Autore adornò, e munì la sua sapiente fatica; ed i Santi Soggetti stessi, su' quali versa, cari da' secoli alla pietà de' Chioggiotti, rimessi sotto i religiosi loro riflessi non potran non riscuotere l'universal loro aggradimento. Degnatevi, Monsignore, di accogliere Voi ancora questa qualunque mia offerta con quella bontà, con cui vi siete sempre compiaciuto di riguardarmi; e ne' sinceri miei sentimenti quelli peranche riconoscete di tutta la nostra Famiglia, alla quale unito vi bacio riverentemente le sacre mani.*

PREFAZIONE

DI

D. SANTE DELLA VALENTINA

CAPPELLANO DELLA SCUOLA GRANDE DI S. ROCCO DI VENEZIA
E RETTORE DELLA SUA CHIESA.

Invenzione più bella, degna, utile, e conveniente non poteva al certo trovarsi nell' incontro di qualche felice avvenimento, che a persona, od a paese accadesse, e meritasse celebrazione, quanto quella di dare alla luce, anzi che applausi poetici, alcuna rara Operetta di dotto autore, la quale sia per la patria, che per i rapporti di esso con quella, sia per la cosa, di cui trattasse, e sia ancora per essere inedita, o non comune, e difficile ad aversi, se fosse mai stata stampata, segnalasse singolarmente con la sua produzione l' avvenimento medesimo. Volendo io dunque seguire questa lodevole usanza da non molto introdotta, e tra noi segnatamente promossa dall' Illustre Bibliotecario di S. Marco il Cav. D. Jacopo Morelli, del quale mi pregio imitare l'esempio; nel fausto Ingresso di Monsignor Giuseppe Maria Peruzzi al Vescovado di Chioggia, avvisandomi di far cosa grata a cotesta Città, e a tutti quelli, che si prendono cura, e sen-

tono interesse per i monumenti della Patria, fu mio consiglio, che si riproducesse la presente Dissertazione di Monsignor Gradenigo già da quarantaquattro anni nella medesima Sede suo Predecessore, e volentieri v' ho prestato l' opera mia per farne una nuova edizione. Giaceva essa questa eruditissima fatica quasi perduta trammezzo ad una infinità di Opuscoli Scientifici, e Filologici di disperato argomento, quai appunto si contengono in più di un centinajo di Volumi della Vecchia, e Nuova Raccolta Calogeriana, nota a pochi, e da pochissimi posseduta; e ben meritava pel singolare suo assunto, per la sacra erudizion, che contiene, e per la soda critica, ond' è distesa, di essere tratta da quella moltitudine di materie svariate con le quali era confusa, e vedesse particolarmente la luce. Non mi è noto per ricerche, che n' abbia fatte, che il Pubblico la vedesse se non nel 1768, cioè cinque anni dopo che il Gradenigo era entrato al regime della sua Diocesi, nella citata gran Collezione, la quale, morto il P. Calogerà, continuò il P. D. Fortunato Mandelli, ambi Monaci Camaldolesi; e se questi, come attesta nella Prefazione al Tomo XVI. pag. 20. della sua Nuova Raccolta, ebbe dall' Autor medesimo il Manoscritto, non pare che altra edizione di essa sia stata fatta. Niente adunque più opportuno in tale incontro del riprodurla, giacchè, oltre il darle una forma più conveniente, e renderla più comune, si riproduce così l' Ope-

ra

ra di un dotto Scrittor Veneziano e Vescovo di Chioggia, sopra un argomento a Chioggia tutta carissimo, qual è quello de' Santi Fratelli Martiri FELICE, e FORTUNATO suoi Protettori, e delle Sacre Reliquie, che di Loro conserva.

So, che sullo stesso soggetto fin dal 1637. fu stampata in Trieste l'Operetta del Canonico Pietro Morari intorno al Martirio, e alla Traslazione delle Reliquie di questi Santi; e che nel 1728. in Venezia colle stampe di Cristoforo Zane si diede in luce una Relazione istorica del Martirio, Traslazioni, ed Invenzioni de' Santi medesimi per opera del Vescovo Giovanni Soffietti del Loro culto ristaurator benemerito, e devotissimo promotore. Non per questo però temo, che, queste Opere essendo note, e tra le mani di tutti, di nessuna, o pochissima importanza riuscir debba la Dissertazione del Gradenigo, e vano il mio pensiero di ripubblicarla. E' troppo vero, che il divisamento delle citate due Opere è diverso, se si vuole, da quello del mio Autore. Ma se gli Scrittori di esse non ebbero altra mira che d'informare la pietà de' Fedeli di quanto ad essi a' loro tempi era venuto fatto di saper sul proposito per edificarla; il mio, senza abbandonare il loro progetto, passeggiando per tutta l'antichità, cribrando, e mettendo a confronto le prische memorie ed i vetusti documenti, cerca di più d'istruirla, e di ridurre il suo ossequio, dietro alla prescrizione

 apo-

apostolica, quanto fosse possibile alla ragionevolezza. La sua fatica però, tuttocchè posteriore all'altre due, è di un maggior rilievo, poichè è una prova ulteriore, e provata per tutti i modi dell'argomento dagli altri trattato, che vittoriosamente ogni dubbio distrugge, rassoda la pia credenza, e riconferma l'antica venerazione. Non mi sono adunque appigliato a tanto vana cura dandola di nuovo fuori; e mi lusingo non dover dispiacere, che v'abbia in fine aggiunto qualche notarella, ed alcuni dei Documenti dal Gradenigo citati, o perchè li trovai migliori di quei, che potè egli avere quando scriveva, o perchè sarà caro alla curiosità degli eruditi trovarli in calce della presente Dissertazione, senza dover altrove cercarli.

Sarebbe questo il luogo di dire qualche cosa del nostro Gradenigo, de'suoi studj finchè visse tra i Monaci Cassinesi o quì in S. Giorgio Maggiore, o in S. Benedetto di Polirone nel Mantovano, delle sue cure Pastorali ne' dodici anni, metà de' quali fu Vescovo a Chioggia, e metà a Ceneda, e delle varie altre eruditissime Opere, oltre la presente, che di esso abbiamo, per deplorare in fine la troppo immatura sua perdita nell'età di soli quarantanove anni. Ma dopo il bellissimo Elogio, che di esso lesse nell'Accademia degli Anistamici di Belluno Monsignor Lucio Doglioni Canonico Teologo li 20 Maggio 1774. ivi pure stampato pel Tissi, e qui poi nel To-

mo.

mo XXVI. della Nuova Raccolta Mandelliana; e dopo tutto quello, che ne scrisse Monsignor Girolamo Vianelli Canonico di Chioggia, e già Vicario Vescovile nella sua Nuova Serie dei Vescovi di Malamocco, e di quella Città, nella Parte II. pag. 356, e seg. preziosissima Opera, la quale, anche fuori del mio soggetto, è un vero emporio delle più peregrine erudizioni, e delle antiche, e moderne cognizioni patrie; dopo tutto ciò riuscirebbe superfluo il ripetere quanto di lui hanno essi lasciato scritto.

Meglio mi torna, e più mi cade in acconcio il poter quì aggiungere, che la faustissima promozione di Monsignor Peruzzi della Congregazione del SS. Salvatore, già Vescovo di Caorle, al Vescovado di Chioggia, la quale alla nuova edizione di questa Dissertazione del Gradenigo ha dato motivo, il cospicuo esempio ricorda a Chioggia medesima di altro suo Vescovo Veneziano, della stessa Congregazione, e Casa Religiosa, qual fu un Giannalberto de Grandi, uomo di santi costumi, pio, dotto, e zelantissimo Pastore, da cui tutte può ella concepir le speranze, che il nuovo Prelato venuto a reggerla non si lascierà superare. Entrato egli nel 1761. giovinetto di quindici anni in S. Michele di Candiana a professare quel Religioso Istituto, che un Seminario poteva dirsi di Sacri Curatori di anime, e fatti i più rapidi progressi nella pietà, e negli studi alla sua vocazion necessari, non lasciò intentato alcun fonte, donde trarre le cognizioni,

le

le quali, come il de Grandi, potevano capacitarlo a quel qualunque Ministero, a cui Dio Signore nella sua Chiesa lo avesse poscia chiamato. Studiò la Filosofia non disgiunta dalle Matematiche più sublimi, ed arrivò a possederne talmente il corso da poter di diciassett' anni tener in Candiana pubblica conclusione di Fisica, ed a Venezia in S. Salvatore di anni diecinove sostenerne un' altra sulle moltiplici astruse leggi del Moto. Si appigliò quindi ai Studi Sacri, e di anni ventidue fè solenne esperimento de' suoi profitti in Teologia nella Città di Padova, dove in questa Scienza Divina impiegati sei anni, potè quindi uscire ad annunziare ai popoli la Dottrina celeste, che avea imparata, e zelare la salute dell' anime. Faceva infatti il Quaresimale nella Chiesa di Pontelongo, quando di ventisei anni i suoi superiori pienamente persuasi della di Lui pia, abile, e savia condotta, il preposero a quella Cura, e ne lo elessero a loro Vicario. Con quanto zelo assumesse egli il governo di quella grande, e difficile Parrocchia; di qual pascolo salutare, o dall' Altare con le sue prediche, o dal Confessionale colle sue istruzioni, o all' ora della Dottrina Cristiana co' suoi Catechismi, pascesse quel gregge; quanto attento fosse nell' assistenza degl' infermi per munirli dei Sacramenti; quanto diligente nel troncare fin da' suoi principj la introduzion degli scandali; quanto pronto ad accorrere con una santa prodigalità, fin a mancare quasi esso stes-

stesso del necessario, all' indigenze de' suoi poveri, può attestarlo quella a Chioggia non lontana Terra, poichè tocca alle Chiese, cioè ai Fedeli Beneficati, narrare i beni in tutti i conti, e le elemosine fatte dai loro Pastori. Anni ventitrè intieri scorsi in questa ecclesiastica carriera non poterono sfuggire all' avvedutezza del Veneto Senato nell' incontro, ch' era rimasto vacante il Vescovado di Caorle, uno dei primi per antichità del nostro Estuario, e con 136 voti il dì 6 d' Agosto nel 1795. gli attestò a quella nomina la grata riconoscenza dell' ottime sue direzioni. Egli aveva allora quarantanove anni, e dodici anni sedette su quella Sede senza alterare per quanto gli fosse possibile il lungo tenor di vita a Ponte-longo tenuto, finchè Napoleone I. il Grande, Imperator de' Francesi, e Re d' Italia con suo Decreto del dì 11 Gennaro 1807. datato da Varsavia lo nominò al Vescovado di Chioggia. Può ella questa Città, dietro a tanti saggi, ch' ei diede di se medesimo, e che le sono in gran parte noti, non riguardarlo con occhio di filial dilezione, nella certezza, che nel Santo Ministero di Vescovo, che di presente intraprende, sia per aver in esso un provido Pastore, zelantissimo dell' onor di Dio, e della salute dell' anime alla sua cura commesse, qual fu, benchè fatalmente per breve tempo, Monsignor Giannalberto de Grandi, di cui onora tuttavia, e conserva viva la santa memoria?

Gra-

Grazie molte, e giuste dunque da Chioggia si rendano al Clementissimo Sovrano, il quale, tuttocchè distratto da pericolosissima guerra tra i Sarmati, e circondato da'ghiacci della Vistola, nell'ottima scelta che fece di tanto Prelato riguardò con caldo affetto, e veramente paterno questa Città, e tutto il Popolo della Diocesi. Se li Chioggiotti, come prova con irrefragabile monumento verso il fine della sua Dissertazione Monsignor Gradenigo, si distinsero sempre in passato, oltre che nella rispettosa osservanza verso il proprio Vescovo, in un tenero amore costante, ch'ebbero verso l'antico lor Principe, finchè stettero le Venete cose, il che formò ognora il vero, ed apposito loro elogio; sieno del pari impegnati di cuore ad amar anche il nuovo Sire ad essi dato indubitatamente dalla Provvidenza, non solo per l'inconcusso principio insegnato dalla Religione, che ogni Podestà vien da Dio; ma di più per averli Ei prediletti nel dar loro in Vescovo, come un pegno della sua affezione Sovrana, Monsignor Peruzzi. Porgano incessanti preci all'Altissimo per la Sacra Maestà Sua, dalla quale vien loro tanta beneficenza; e lo preghino oltre a ciò, che per lungo, e prospero corso di anni ne possano godere i frutti in ogni grazia, e benedizione, che concederà dal Cielo al loro Pastore, onde collo spiritual suo governo ognora più si coltivi, e fiorisca tra essi la nostra Religione Santissima.

DE' SANTI FRATELLI MARTIRI

FELICE E FORTUNATO

PROTETTORI DI CHIOGGIA

E DELLE LORO RELIQUIE

DISSERTAZIONE

DI MONSIGNOR

GIANNAGOSTINO GRADENIGO

GIA' VESCOVO DELLA MEDESIMA CITTA'
E POI DI CENEDA.

Fu sempre mai grande nella Chiesa Cattolica la diligenza per conservare la memoria de' Santi, che la illustrarono, e più particolarmente di quelli, che irrigandola col proprio sangue fra i tormenti sparso la fecero crescere, e dilatarsi: ma non vi fu forse mai tempo, in cui maggior cura fosse presa d' investigare, raccogliere, depurare, e illustrare le memorie stesse, di quello nel qual noi viviamo. Dottissimi uomini si affaticarono intorno a ciò, e si affaticano tuttavia, de' quali volendo io imitare gli esempi, benchè assai disuguale di forze, dopo molti, che già scrissero de' SS. Fratelli Felice, e Fortunato Martiri Protettori di questa Chiesa di Chioggia, alla quale io legato sono con strettissimo vincolo, prendo a far parola di essi, e delle loro Reliquie, delle quali va ricca questa Chiesa medesima, e formano l' ornamento, e il pregio maggiore di questa Città.

Siccome fra tutti i Martiri d'Aquileja celebratissimi questi furono, così non v'ha Martirologio, che di essi non parli; e siccome gli elogi, che in que' Santi Libri a nostri Martiri vengon fatti, corrispondono a maraviglia a quanto di essi si trova scritto ne'loro atti, così questi atti medesimi grandissima fede si meritano, come osservò il dottissimo Enschenio (a), che però Loro diede luogo fra quelli de' Santi nella copiosissima Raccolta incominciata dal Bollando, e proseguita dai benemeriti Padri della Compagnia di Gesù con molta fatica, ed erudizione, a vantaggio de' Sagri Studj, e della edificazione de' Popoli (1). Essi atti adunque che abantico furono in nove Lezioni divisi ad uso del Divino Uffizio, ci raccontano in somma com'ebbero que' due Santi Fratelli Lor origine in Vicenza, donde per ischifare il consorzio de' Gentili si stanziarono in un Bosco non molto lontano d'Aquileja. Quivi furono fatti sorprendere da Eufemio Presidente della Città, resone avvertito da certo Apamio. Confessando essi in faccia al Presidente la Loro Fede, furono prima aspramente trattati, quindi sospesi all'Eculeo e con ardenti faci a' fianchi abbrustoliti, e fatto poi spargere sopra il ventre Loro dell'olio bollente, che però per le Loro orazioni nessun danno Loro portò, siccome per le medesime si erano estinte le faci. Indi le Lor mascelle furono con piombo stritolate, e perfine condotti fuori della Città alle rive del Fiume, che non molto da quella lontano scorrea, vale a dire il Natiso, fu ad essi il capo troncato. Volendo poi nella notte i Cristiani d'Aquileja dar sepoltura a que' Santi Corpi, sopravvennero alcuni Vicentini, che

alla

(a) In Comment. præv. ad cor. acta Tom. 2. Junii, pag. 460 edit. Antuerp.

alla Loro Patria volevano portarseli, onde a pia contesa venuti si accordarono, che l'un corpo agli uni restasse, e che dagli altri si portasse l'altro alla Patria sua. Avvenne secondo questi atti il martirio di detti Santi a' 15 d'Agosto l'anno 12 di Diocleziano, essendo Prefetto di Roma Apollinario.

Non lieve difficoltà far potrebbe alla genuità di questi atti l'anno, a cui il fatto si assegna, e il Prefetto, che in Roma si stabilisce, conciossiachè ne' Cataloghi de' Prefetti di Roma, che noi abbiamo, questo Apollinario non s'incontra in veruno degli anni dell'Impero di Diocleziano, e la costui Persecuzione contro i Cristiani non nell'anno 12 del suo impero ebbe principio, ma bensì nel vigesimo, e dell'Era volgare 303 (a), o com'altri vogliono, nel precedente (b). Tuttavia confrontando il restante degli atti, come abbiam detto, con quello, che de' Martirj da questi Santi sofferti raccontano gli antichissimi Martirologi, meritano, che ad essi molto si diferisca tanto più, che siccome fu osservato dal dotto Vescovo di Venee Antonio Godeau (c), quantunque a questo tempo si riferisca la decima, ed ultima Persecuzione della Chiesa, pure da molto tempo prima avea sofferto continuamente in tutte le Provincie del Mondo, fuorchè pochissime, per l'odio de' Governatori, de' Presidenti, e de' Popoli, e questo Apollinario si potrebbe credere un Prefetto straordinario spedito appunto dagl' Imperatori per la Persecuzione de' Cristiani.

Particolare in questi Santi, e degna di osservazione si è la di-

(a) Murator. annal. d'Ital. a quest'anno Tom. 2. P. 1. pag. 279, e seg. ediz. 2. di Roma del Catalani.

(b) Godeau Stor. Eccl. Sec. 4. l. 1. §. 1. Trad. dello Speroni. Tom. 5. Pag. 171, e seg.

(c) Luog. cit.

divisione de' Loro Corpi fra gli Aquilejesi, e i Vicentini; divisione, che si conferma da Venanzio Fortunato (2) Scrittore del sesto Secolo, il quale nel *l.* 8. *de Virginitate* al c. 4. ha i versi seguenti, che in alcune edizioni stanno fuor di luogo nel Poema quinto del libro settimo:

Felicem meritis Vincentia læta refundit,
Et Fortunatum fert Aquileja suum.

E parimenti nel l. 4. della vita di San Martino così esce a parlare:

Hinc Venetum saltus campestria perge per arva
Dum montana quidem Castella per ardua tendis,
Aut Aquilejensem si forte accesseris Urbem
Cantianos Domini nimium venereris amicos
Ac Fortunati Benedictam Martyris Urnam.

Da questi luoghi di Venanzio pare, che raccoglier si debba, che i Vicentini il corpo intero di San Felice alla Loro Patria trasportassero, e lasciassero agli Aquilejesi quello di S. Fortunato. Adone (*a*) però nel suo Martirologio asserisce, che il Corpo di S. Felice toccò in sorte ai Vicentini *con il capo di S. Fortunato* (3), e agli Aquilejesi il Corpo di S. Fortunato, e il capo di S. Felice. Ma nella invenzione delle Loro Reliquie, che in questa Città si conservano fatta dal Vescovo Lorenzo Prezzato l' ultimo di Maggio del 1608 Sabbato della vigilia della Santissima Trinità, furono ritrovate alcune lamine di Piombo, che fan supporre tutto a rovescio seguita quella divisione, poichè asseriscono custodirsi il Capo di S. Fortunato, e il Corpo di S. Felice, come si credeva anche nell' undecimo Secolo, siccome appare

(*a*) Ad diem 11 Jun.

pare da un diploma del Doge Ordelafo Faliero del 1110, del quale si parlerà poco appresso.

Ora è da cercarsi il giorno del Martirio di questi Santi, conciossiachè nel Florario manoscritto, e nella Viola stampata si assegni a' 17 di Maggio (*a*), a 19 dello stesso mese nel Calendario della Chiesa Capuana (*b*), a' 19 d' Agosto da un antico manoscritto Calendario Vaticano (*c*), e da vari poi martirologj, e Calendari o a' 14 di Maggio, o agli 11 di Giugno, o a' 14 d' Agosto, come si può vedere presso i Bollandisti (*d*), e nell'Adone illustrato da Monsignor Giorgi (*e*). Nel dì 14 di Maggio celebravasi la Festa di questi Santi nella Chiesa di Milano, come appare ne' Messali Ambrosiani stampati l' anno 1522, ma per altro per antico costume, giacchè fin abantico in tal giorno si celebravano que' Santi dalla Chiesa Bresciana illustre suffraganea della Milanese, siccome appare da un di Lei Calendario scritto intorno al MC. e pubblicato dal P. Zaccaria (*f*). Si veneravano nello stesso giorno ancora nella Chiesa Pisana, come raccogliesi da un Calendario di essa almeno del Secolo undecimo, e da uno del Monastero Fontavellanense del Secolo quintodecimo dati fuori dal dotto P. Sarti (*g*), e ne' 14 di Maggio si celebrava parimenti in Chioggia†. Ma avendo creduto il Vescovo Prezzato nell' anno 1603 (*h*) aver trovati documenti certi, che agli 11 di Giu-

(*a*) Act. Sanct. Tom. 2. in Comment. praev. num. 2. pag. 460.

(*b*) Ibid.

(*c*) Georg. in Adon. ad diem 14. Aug.

(*d*) Loc. cit.

(*e*) Sub ead. die et ad diem 11. Junii.

(*f*) Excursus Litter. per Ital. pag. 355.

(*g*) De Episc. Eugub. Diss. 5. Prelim. cap. 8.

(*h*) Act. Episc. Prezz. pag. 1576. in Cancell. Episc.

Giugno soffrissero il Martirio, col consenso della Città a quel giorno la loro Festa trasferì, e stabilì l'Uffizio della traslazione di essi nel dì 14 Maggio, nel quale suppose trasferite da Malamocco a Chioggia le Lor Reliquie. Si persuase di questo quel Prelato dal vedere, che agli 11 di Giugno celebra la Loro memoria la Chiesa Romana, e altre molte a suo esempio, ond'è, che molti martirologi a quel dì la riferiscono. Ne' nostri atti però si legge, che soffrirono il Martirio *sub die XVIII Kal. Septemb.* dove pretende l'Enschenio (*a*), che manchi un unità, del che non c'è cosa più facile a succedere nella copia di qualche antico Codice, come ognun sa, e che però ivi star debba XVIIII, e ciò perchè in antichissimo Apografo del Martirologio Geronimiano ha trovato segnata la Festa di questi Santi sotto il dì 14 d'Agosto.

Infatti ancora la Chiesa di Cividale del Friuli, una delle più illustri suffraganee d'Aquileja, come appare dal Libro, secondo il quale s'annunziavano le Feste di quella Chiesa scritto nel 1433, ma sopra un più antico esemplare formato fra il 1285, e il 1311, come prova l'eruditissimo Padre de Rubeis (*b*), celebrava la Festa de' nostri Santi a' 14 d'Agosto, e ciò che più importa, coll'astinenza dalle opere servili, lo che fa conoscere quanto essi fossero in venerazione in quelle parti. A' 14 d'Agosto s'assegna la Lor Festa in un Martirologio della Regina di Svezia, in uno Rhinoviense, in uno Rhichenoviense, nell'Augustano, nel Labbeano (*c*), negli Apografi d'Adone, e Geronimiani, da Notkero, e dalle Giunte al martirologio d'Usuardo (*d*). A' 14 d'Agosto ne celebra, e

ne

(*a*) Loc. cit.

(*b*) Dissert. 2. ec. dissert. 2. a cap. 17. p. 290.

(*c*) Georg. in Adon. ad diem 11 Jun.

(*d*) Idem ad diem 14 Aug.

ne celebrava abantico la Solennità la Chiesa Vicentina, come si ha dal P. Barbarano (*a*), il quale però si diede a credere, che fosse ciò in memoria della Traslazione delle Loro Reliquie in Vicenza, senza addurne nessun certo fondamento.

Ma noi dobbiamo principalmente aver riguardo alla Chiesa d'Aquileja, conciossiachè in quella patirono, onde più che l'altre, viva del Loro martirio conservar dovea la memoria. Essa li tenea certamente in molto onore, e il Loro Uffizio sotto rito doppio minore celebrava, sotto rito eguale cioè a quello, che attribuiva agli stessi Santi Apostoli, ed Evangelisti, non escluso S. Marco, che pur tenea per suo Fondatore, nè verun altro de' Santi Aquilejesi, se il solo S. Ermagora si eccettui, che avea rito doppio maggiore (*b*). Peraltro io mi vado immaginando che fra i Santi di quella Chiesa il primo luogo nella venerazione, e nell'ossequio, dopo S. Marco, e S. Ermagora, occupassero i nostri; e lo deduco da certe acclamazioni, o Litanie, che in Aquileja fra la Messa dopo l'Inno Angelico si usarono dall'ann. 1132 sino al 1162 (*c*). In esse si pregava prima pel Papa, e s'invocavano li Santi Apostoli Pietro, e Paolo; in secondo luogo per lo Imperadore, ed erano invocati gli Arcangeli Michele, e Raffaello; poi per l'Imperadrice, e s'invocava la Madre di Dio, e le Sante Vergini Eufemia, e Tecla. Quindi per il Re, i Santi Felice, e Fortunato erano invocati; poi per la Regina, invocandosi le Sante Anastasia, Erasma, e Dorotea; poi pel Patriarca, per cui s'invocano S. Marco, S. Ermagora, e S. Elaro; indi pegli altri Vescovi, Giudici, ed altri Santi erano invocati: dal qual ordine,

(*a*) Istor. Eccl. di Vicenza lib. 1.

(*b*) De Rubeis ibid. c. 37. pag. 437. e seg.

(*c*) Apud eund. ibid. cap. 31.

ne, se mal non m'appongo, viene stabilito il mio pensamento (4). Ora in cotesta Chiesa a' 14 d'Agosto celebravasi la Loro Festa nel secolo decimosesto, come costa dal Calendario premesso al Messale Aquilejese stampato nel 1517 (*a*), e ciò secondo l'antico costume, giacchè abantico il Loro giorno natalizio coll'astinenza ancora dalle opere servili era festeggiato colà appunto nei 14 d'Agosto, come si ha dal Libro, col quale pubblicavansi le Feste della Chiesa Aquilejese nel secolo terzodecimo (*b*), e in un Calendario Mosacense del secolo duodecimo (*c*), vale a dire d'un Monastero della Diocesi di Aquileja ne' monti della Carnia; ambedue pubblicati dal mio dotto amico l'Ab. Federico Altani de'Conti di Salvarolo nella sua Opera: *De Calendariis in genere, et speciatim de Calendario Ecclesiastico*. Questa uniformità delle due Chiese, che le prime goderono il possesso di que' Santi, e una delle quali li donò al mondo l'altra al Cielo, sono per me un fortissimo argomento per credere, che il dì 14 d'Agosto fosse appunto il giorno della Loro Passione, e che la piccola correzione indicata far si debba ne' Loro Atti, e che si abbia a credere, che ivi errore sia corso nel trascriverli, tanto più, che in un Codice del Capitolo di Cividal del Friuli, ove quelli atti son registrati, si legge: *Martyrizzati sunt autem Sancti Dei Felyx, et Fortunatus Martyres sub die nonodecimo Kal. Septembris, regnante vero Domino nostro Jesu Christo, etc.* (*d*) vale a dire appunto nel dì XIIII d'Agosto.

Re-

(*a*) De Rubeis ibid. cap. 17. pag. 283.

(*b*) Pag. 292. et seg.

(*c*) Pag. 293.

(*d*) Georg. in Adon. ad diem 11 Jun.

Resta ora a dire delle varie Traslazioni delle Reliquie di questi Santi, e come a questa Città sì nobil parte ne pervenisse. La porzione, che per disposizione Divina, come si legge negli atti del Loro martirio toccò in sorte a' Vicentini, in quella Loro Patria a' dì nostri ancora si conserva. Nè certamente può esser quella, della quale Noi godiamo. Resta dunque, che quella sia, che al tempo del Loro Martirio rimase agli Aquilejesi. Ma se ai documenti di quella Chiesa Noi riguardiamo, due secoli dopo, che da Noi in questa Città si veneravano quelle Sante Reliquie, credevano gli Aquilejesi di averle nella Loro Città, conciossiachè l'anno 1325 dall'avello inferiore nella Chiesa a que' Santi dedicata ad un altro le trasportarono, come ne fa fede la seguente Iscrizione: (a)

✠ M° CCC° XXV° INDICTONE VIII. DIE II.° MRI CORPORA SCOR MARTIR FELICIS. ET FORTVNATI. SIGISMONDI REGIS, ET MENE IN HAC ARCHA DE TVMVLO INFERIORI FVERVNT TRANSLATA. (5)

Anche 121 anni dopo, vale a dire nel 1446, come si ha da un rotolo delle Reliquie, che in Aquileja furono trovate in quell'anno nel dì 22 di Aprile (b) si annumerano i corpi de' SS. Felice, e Fortunato: *Item capsulæ ligneæ 22, in quibus reconditæ sunt reliquiæ sequentes.... in 4.° corpora Sanctorum Felicis & Fortunati Martyrum*. Non dee far meraviglia, che si dia il nome di Corpi a forse poche Reliquie di que' Santi, troppo comune essendo stato ne' più antichi tempi questo costume. Piuttosto non è sì facile l'intendere, come da un avello di marmo ad un altro fossero

(a) Presso il Bertoli Antichità di Aquileja pag. 361.

(b) Bertoli pag. 367.

sero esse trasportate, e indi in una Cassetta di legno, lasciando intatta la prima memoria, per lo che sospette render si possono l'una, e l'altra, e massime, che nel confronto delle memorie, che noi abbiamo circa la Traslazione di quelle Reliquie da Aquileja in Grado, e di là a Malamocco, e poi in Chioggia, di molto inferior conto si riconoscono i documenti di Aquileja.

Quando da colà in Grado sieno state trasportate, nol sappiamo di certo, poichè secondo le varie vicende della Chiesa d'Aquileja varie traslazioni ancora delle Reliquie da quella Città a Grado annoverano gli Scrittori. Notabile fu fra l'altre la traslazione di esse col tesoro della Chiesa, e la Residenza, fatta, per fuggire l'incursione de'Longobardi condotti dal Re Alboino, dal Patriarca Paolo (6) nell'anno 568. L'antico Autore della Cronaca de'Patriarchi di Grado da Elia, che piantò colà quella Sede nel 580. sino ad Orso, che lo ottenne nel 1012, riferito nella Veneta Edizione dell'Ughelli, e che conservasi manoscritto nella Libreria Barberina (a), ci attesta il fatto (b) colle parole seguenti: *Paulus siquidem Præcessor ejus* (cioè di Elia) *hostile periculum non ferens, Longobardis advenientibus, cum omni thesauro Ecclesiæ Gradum se contulerat, afferens secum Corpora Sanctorum Hilarii, & Tatiani, & reliquorum*. A questo Cronista contemporaneo si può credere quel Veneziano, che passa sotto il nome di Giovanni Sagornino, e lo stesso fatto medesimamente asserisce (c): *Aquilejensi quoque Civitati, ejusque Populis Beatus Paulus Patriarcha præerat, qui Longobardorum rabiem metuens ex Aquileja ad Gradus*

(a) Codic. 247.
(b) Tom. 5. col. 1082.
(c) Pag. 2.

dus Insulam confugit, secumque beatissimi Martyris Hermacoræ, & cæterorum Sanctorum corpora, quæ ibi humata fuerant, deportavit, & apud eundem Gradensem Castrum honore dignissimo condidit, ipsamque Urbem Aquilegiam novam vocavit. Il Dandolo, che da ottimi fonti trasse il suo Cronico dice del Patriarca Paolo (*a*), che *Langobardorum adventum abhorrens ad Castrum Gradense profugit cum corporibus Sanctorum Hilarii, & Cantiani*, (leggasi Tatiani) *& aliorum Sanctorum, & omni thesauro Ecclesiæ.* E poi soggiunge (*b*) *eadem clade vir devotus Gerainianus Presbyter de Trigestina Urbe jam in solitudinem reddita corpora XLII. Martyrum divina revelatione inventa auferens, & de Aquileja Sanctorum Cantiani, Cantii, & Cantianillæ, & Sanctarum Euphemiæ, Teclæ, & Herasmæ corpora in Grado portavit.*

A Paolo, che altri dicono Paolino, nella Sede di Aquileja succedette Probino, e quindi Elia, che stabilì in Grado coll'autorità di Papa Pelagio la Sedia Vescovile, e la Metropoli di Venezia, e il quale *etiam dicta corpora Sanctorum miro modo collocavit*, come si esprime la Cronaca Gradense, e il supposto Sagornino. Ma più chiaramente il Dandolo (*c*) *Elias itaque de Aquilejæ Episcopo factus novæ Aquilejæ Patriarcha assistente Synodo Corpora Sanctorum Hilarii, & Tatiani, & Quirini martyris in Ecclesia Sanctæ Euphemiæ, quam ipse construxerat dignissime collocavit. Similiter Sanctorum Cantii, Cantiani, & Cantianillæ membra in Ecclesia Sancti Joannis Evangelistæ hic Pontifex cum honore deposuit. Sanctarum vero Virginum Euphemiæ, Dorotheæ, & Teclæ, & Herasmæ ossa* *in*

(*a*) Lib. 4. cap. 11. part. 13. inter Scriptor. rer. italic. Tom. 12. col. 94.

(*b*) Ibid. part. 14.

(*c*) Lib. 5. c. 1. part. 14, 15, 16. col. 102.

in Ecclesia Sanctæ Mariæ solemniter tumulavit. Corpora etiam XLII. Martyrum in Ecclesia Sancti Vitalis cum venerabili devotione recondidit: e questi debbono essere quelli, che abbiamo veduto poco sopra essere stati da Trieste trasportati.

In tutta questa narrazione noi non troviamo mai nominati sia nel trasporto, sia nella distribuzione delle Reliquie, li nostri Santi, sicchè si può a ragione dubitare, se da Paolo sieno stati a Grado trasportati; e vedendo, che il Patriarca Elia loro non diede luogo in veruna Chiesa di Grado, si può fondatamente sospettare, che allora si stassero nascosi, e che in Grado in altro tempo fossero stati trasportati; e ragionevolmente nel 452, quando, stretta Aquileja d'assedio dal barbaro Attila, il Santo Vescovo Niceta alle nostre Isole colle Reliquie, e il tesoro della sua Chiesa si portò, siccome racconta Gottefredo riferito dal Dandolo (*a*): *Attila enim Urbem vacuam invenit* (cioè Aquileja), *quia cives per mare, quod est ei contiguum, reliquias Sanctorum in Venetias cum omni supellectile navigio detulerunt, ibique deinceps perpetuo habitantes, Veneti quasi advenæ sunt nominati, unde inter Gradenses qui priores ipsius loci fuerant habitatores, & Aquilejenses de Patriarchatu usque hodie controversia versatur.*

Da quel tempo sino al 630 si può credere, che in Grado stassero nascose le Reliquie de' nostri Santi, vale a dire sino ai tempi di Primigenio, che avendole per Divina rivelazione trovate un miglio da Grado lontane nella Città le trasferì, come si ha nella sovracitata Cronaca Barberina: *hic per visionem admonitus corpora beati Hermacoræ Martyris, atque Pontificis, & Sancti Felicis, & Fortunati, sita milliario hinc, in Gradensem Civitatem*

(*a*) Lib. 4. cap. 5. part. 1. col. 73.

tem adduxit, ibique diligenti cura deposuit. Differentemente però racconta il Dandolo (*a*) questo fatto, e vuole, che da Primigenio i Corpi de' SS. Ermagora, e Fortunato fossero stati in Grado trasportati dai confini d'Aquileja, e precisamente dal campo della Santa Donna Alessandria (7), o com'ei la chiama, Alessandrina, dove sappiamo, che anticamente erano stati riposti (*b*). Questa discrepanza fra la Cronica Gradense, e il Dandolo, che per altro non parla de' nostri Santi; ma solo del Santo Vescovo Ermagora, e del suo Diacono Fortunato, de' quali soli si sa, che siano giaciuti nel campo sovra indicato, rende un poco imbrogliata la verità del fatto di Primigenio. Ma certo è che se il Santo Vescovo trasferì in Grado le Reliquie di S. Ermagora, e di altri Santi, fra le quali, come de' principali, ragionevolissimo è il credere, che quelle pur vi fossero de' Santi Felice, e Fortunato; e se queste non si leggono trasferite da Paolo in Grado, nè da Elia collocate in veruna Chiesa di quella nuova Sede, sembra assai verisimile, che ai tempi di Elia, e di Paolo già in Grado esistessero in qualche occulto luogo, e che quello appunto si fosse, dove Primigenio le ritrovò, siccome racconta la Cronaca Gradense. Sià però come si voglia la cosa, sopra la quale merita di leggersi la Parte seconda della *Relazione istorica del Martirio, Traslazioni, e Invenzioni de' SS. Fratelli Felice, e Fortunato*, che si attribuisce comunemente a Monsig. Soffietti Vescovo prima di Chioggia, poi di Adria: comunque, dicea, sia la cosa di Primigenio, e dovunque egli si ritrovasse le Reliquie de'

(*a*) Lib. 5. cap. 7. part. 3. col. 114.

(*b*) Dandul. in Chron. lib. 4. c. 2. part. 19. col. 18. Ughell. Ital. Sac. Tom. 5. col. 20. Bertol. antich. d'Aquil. pag. 366.

de' nostri Santi Protettori, certo è, che almeno allora devono credersi in Grado trasportate.

In Grado per vero dire si ritrovarono ancora nel Ducato di Pietro Orseolo II assunto a quella Dignità nel 991; conciosiachè esso munindo, ed ornando quella Città, le collocò nel sotterraneo nella Chiesa di S. Marco. Odasi il Dandolo (*a*): *Dux quoque Gradensem Urbem antiquitatem consumptam a fundamentis usque ad propugnaculorum summitatem muro vallavit, & juxta occidentalem turrim palatium sibi construxit, & Ecclesias devotissime reparavit, & in crypta S. Marci corpora Sanctorum in quatuor capsis recondita occultissime cum inscriptis titulis collocavit. In prima corpora extant Fortunati, & Felicis, &c.* Ottenuto poi nel 1009. il Ducato da Ottone Orseolo, e quindi intorno al 1012 il Patriarcato di Grado da Orso di Lui Fratello, Figliuoli del sopraddetto Pietro, nati alcuni dissidj fra i Veneziani, dovettero entrambi ritirarsi nell' Istria, della qual lontananza approfittando Popone Patriarca d'Aquileja l'anno 1023 assaltò, e prese Grado. Infiniti furono i danni, ch'egli portò a quella Città, che riscontrar si possono nel Dandolo (*b*), e in una Bolla di Giovanni XIX. rapportata nella Veneta Edizione dell' Ughelli (*c*). Da essa si raccoglie, che Popone fra le altre cose procurò spogliare la Chiesa di Grado anche delle Reliquie; nel che però, qualunque fosse la cagione, non soddisfece intieramente a' suoi desiderj: *reliquias* (così la Bolla) *minus tamen, quam desiderabat, similiter secum devexit.*

Re-

(*a*) Lib. 9. c. 1. part. 4. col. 225.

(*b*) Lib. cit. c. 2. part. 12, e 13. col. 238.

(*c*) Tom. 5. col. 1120, et seq.

Restò dunque certamente in Grado in tal incontro la parte maggiore delle Reliquie che ivi erano, e fra queste esservi rimase quelle pure de'nostri Santi prima nascose dal quasi presago Doge Pietro Orseolo, lo sappiamo dal Dandolo, il quale ci racconta, come accomodate dagli Orseoli le cose loro colla Patria, andarono tosto al ricupero di Grado, e come riacquistata la Città quanto giulivi furono per l'ottenuta vittoria, altrettanto erano rattristati pel dubbio che state fossero involate le sagre Reliquie, delle quali i Veneziani furono mai sempre tenerissimi veneratori. Ma a loro consolazione sopravvenne un vecchio Monaco, che Loro additò il luogo, dove si custodivano. Udiamo lo stesso Dandolo (a): *Obtenta igitur Civitate gaudium accidit Venetis, sed cordis jubilum minuit, quod Hermacoræ, & Fortunati corpora sublata formidant. Cepit exinde Patriarcha mente revolvere, quosdam ex Clero antiquos sæpius dixisse, in dedicato sibi altari non existere, sed ignoto celari latibulo. Inquirenti igitur veritatem Ecclesiæ custos Monachus antiqua fide probatus, & moribus, ait, Petrum jam defunctum Venetiæ Ducem, prædictorum Ducis, & Patriarchæ Genitorem presiosas reliquias occultasse, & tres tantum secrete conscios fuisse, quorum superstes erat ipse. Locum denique ostendit in crypta S. Marci. Ibi igitur fodientes quatuor capsas inveniunt. In prima docente titulo corpora extant Fortunati, & Felicis. In secunda Hermacoræ, & Fortunati. In tertia Dionysj & Largi. In quarta Hermogenis & Fortunati. Et dum ipsi removerent miram senserunt odoris fragrantiam. Prima vero capsa Mathemaucensi Episcopo concedunt, reliquæ, paucis consciis reponuntur.* Tutta questa narrazione potrebbe dar forse luogo a una non inverisimile congettu ra, cioè,

(a) Lib. 9. c. 2. part. 15. col. 238.

cioè, che quando il Doge Pietro Orseolo rinchiuse nel sotterraneo di S. Marco quelle Sante ossa, qualche picciola porzione ne lasciasse esposta alla pubblica venerazione; quale asportata poi nel sacco di Grado in Aquileja dal Patriarca Popone, abbia dato motivo all' Iscrizione da Noi riferita, in quella Città esistente, e che di essa sola porzione, benchè col nome di corpi, secondo il troppo frequente abuso, si faccia menzione nel pur citato Inventario delle Reliquie Aquilejesi. Intanto abbiamo fissata l'Epoca certa della Traslazione in Malamocco di quelle, che ora noi possediamo, la quale avvenne nel 1024.

Da quel tempo sino a' nostri giorni pretendono quei di Malamocco di possedere esse Sante Reliquie, ma del loro possesso non possono produrre verun documento, se non se una modernissima iscrizione. Per contrario della Loro esistenza in Chioggia molte sono le prove. Del *1106* sendo distrutto l'antico Malamocco, parte per incendio, parte per l'onde del mare, sicchè *tandem in totum submersa est* quella Città, come si esprime il Dandolo (*a*), e tale essendo stata la rovina, che non solamente altrove furono trasportate le abitazioni, e un nuovo Malamocco fu edificato; ma il porto medesimo mutò situazione, come raccogliesi da pregievolissimo documento del 1284 in un Codice pochi anni fa scoperto al Magistrato del Piovego (*b*) (8), sì le Monache di S. Leone, e Basso (*c*), che i Monaci di S. Cipriano (*d*) dovettero altrove stanziarsi, e il Vescovo Enrico Ganzarolo

(*a*) Lib. *9*. c. 11. part. *3*. col. *260*.
(*b*) Codex Publicor. Docum. 4.
(*c*) Cornel. Eccles. Venet. Tom. 5. pag. 107.
(*d*) Cornel. Eccles. Torcell. part. 3. pag. *192*, & seq.

rolo, che con altro Enrico Vescovo parimente di Malamocco non dee confondersi, come fa il per altro dottissimo, e chiarissimo Senatore Cornaro nelle Chiese Veneziane (*a*), pensò a trasferire la Sede in luogo più sicuro, e nella maggior Chioggia trasportarla. Avvenne questo nell'anno ottavo del Doge Ordelafo Faliero, vale a dire nel 1110, siccome notò il Dandolo (*b*), che colla Sede asserisce trasferite ancora le nostre Sante Reliquie, e il tesoro della Chiesa, conforme appunto al costume di que' tempi, del quale la Storia Veneziana ne può somministrare parecchi esempi. E infatti tutto ciò dimandò il Vescovo, e tutto ciò gli fu dal Doge accordato, siccome espressamente si legge nel Diploma rilasciato da Ordelafo in quell'anno nel mese di Aprile, e che può leggersi nell'Ughelli (*c*) (9).

Incominciarono ben tosto i Chioggiotti ad avere in molta venerazione que' Santi, e pensarono d'erigere una pia Confraternità in loro onore; la quale a buon sistema ridotta fu in caso di stabilire i suoi Capitoli nel 1155. Ciò noi rileviamo dall'abolimento, che di alcuni di essi, o di altre Confraternità fu fatto nel 1324. per Pubblico Decreto (*d*), che qui giova il riportare: *MCCCXIIII. Indictione 7 XVI Decembris, tempore Nobilis Viri Domini Marci Gradonico honorabilis Clugiæ Potestatis, &c. Congregato Majori Consilio, &c. capta fuit Pars, quæ prius capta fuerat in Minori, &c.; quod omnia infrascripta Capitula cujuslibet Fraternitatis,* sicut

(*a*) Cornel. suplem. ad Eccles. Venet. & Torcell. pag. 481.

(*b*) Loc. cit. part. 9. col. 262.

(*c*) Tom. 5. Edit. Ven. col. 1344, & seq.

(*d*) Lib. 2. Consil. ante bellum Jenuense rubr. xxxxIII. fol. 49. & seq. in Cancell. Civ. Clod.

E

sicut infra legitur, & habetur, nulliùs valoris existant, sed cassa, & annichilata sint, & nullatenus sint valoris alicujus, sed potius evitentur, & nullum robur habeant in futuro. De Fraternitate SS. Felicis, & Fortunati facta in Millesimo Centesimo quinquagesimo quinto &c. Ma fuori di ogni dubbio mettono il possesso de' Chioggiotti le lamine di piombo trovate colle Reliquie di que' Santi nella invenzione loro fatta dal Vescovo Prezzato nel 1608, delle quali la prima appartiene forse al loro trasporto da Grado a Malamocco, e la seconda a quello da Malamocco a Chioggia, chiaramente indicando la terza, che sola ha l'anno, come nel 1264 a'quindici di Giugno furono in un altare collocate nell'atto di consacrarlo, e fu forse quel medesimo sotto al quale dal indicato Vescovo furono ritrovate con tanta cautela nascose, quanta ne abbisognava in que'tempi, ne'quali ardea la guerra fra i Veneziani, e i Genovesi, gente valorosissima in Mare, e della Veneziana emola antica, siccome nell'altre cose, così nella vaghezza, e sollecitudine di arricchire la Patria d'insigni Reliquie da ogni banda, e in ogni modo procacciate. Ma di quest'ultima invenzione delle nostre Sante Reliquie noi nulla diremo, trattandone diffusamente e il Cappuccino Fr. Franceseo Barbarano di Mironi nella sua *Istoria Ecclesiastica della Città, Territorio, e Diocesi di Vicenza* (a), e il Vescovo di Capodistria Pietro Morari, che vi fu presente, nell'Operetta intitolata: *Martirio, e Traslazioni de' SS. Felice e Fortunato*, stampata in Trieste nel 1637; e finalmente la più sopra citata Relazione, che viene attribuita a Monsignor Soffietti; le quali Opere vanno per le mani di tutti; e solo si fermeremo un poco sul giorno, in cui avvenne la Traslazione dei nostri Santi da Malamocco a Chioggia.

Il

(a) Lib. 1. dal Cap. 21. sino a tutto il Cap. 36.

Il Vescovo Prezzato, come abbiam detto, la suppose fatta nel dì 14 di Maggio, nè perciò inconveniente, se si rifletta, che il Diploma, col quale essa si permette, è dato nel mese di Aprile. Tuttavia, se è lecito il dire la nostra opinione, noi siamo inclinati a credere succeduta nel dì 14 di Maggio, nel quale molti Martirologi fanno menzione de' nostri Santi, la Traslazione di essi da Grado a Malamocco; e quella di Malamocco a Chioggia la supponiamo avvenuta nel dì 27 Settembre, nel quale tre secoli fa se ne celebrava la memoria, siccome costa dall' antica Matricola della Confraternità di essi Santi, rinovata l'anno 1447, e della quale piacemi riportare il principio, sì per non lasciare senza alcun inedito documento questa mia, qualunque siasi, Dissertazione, sì perchè da esso raccogliesi la divozione de'Chioggiotti verso i Loro Santi Protettori, e il Loro Vescovo, non che l'obbedienza di essi, e la venerazione pel proprio Principe.

In prima volemo & ordenemo, che tutte quelle cose, le qual in questa nostra Scuola faremo, & ordenaremo, sia a bonor & laude & riverenza del eterno Idio, & de la sua Madre Madona Santa Maria di Misericordia, & dei devotissimi Protectori nostri San Felle, & San Fortunato, & del pretiosissimo Vangelista Messer San Marco defensor & Avocato de questa Benedecta Citade, & di tutti li Sancti & Sancte de Dio, & sia a bonor & stado del nostro Principe Messer lo Doxe, & del ben Chomun de Veniexia, & de tutta la Patria & de tutti i fedel Xpiani. Et se algun ordenamento fosse, over paresse esser contra l' bonor e stado de Messer lo Doxe, & del Comun de Veniexia al postuto no vaja, ni non tenga, ni sia de algun valor, e questo è fatto perche cusì chome da qua indriedo semo prosperadi, cudemo avanti nui acrescemo de ben in mejo al bonor e stado del dito nostro Messer lo Doxe e del so bonorevol Consejo. Amen.

In nome de la Individua, & Sancta Trinitade. Amen. Questa è la Mariegola de la Fradaja de Messer S. Felle, & Fortunato, Renovada, & fondada per il Reverendissimo Padre nostro Messer Pasqualin Centoferi per la Dio Gratia, & della Sede Apostolica Vescovo de Chioza. Regnante l' Illustrissimo Messer Francesco Foscari Duce de Veniexia. E prudente Gastaldi ser Nicolò Gandolfo, ser Christofalo Salvagno, ser Piero Renzo, & ser Stefano Gualimberto del MCCCCXLVII. Adi XV. Lujo.

Reverendissimo Padre, & Pastor nostro. Io Nicholò Gandolfo simul con questi miè Fradelli se dechinemo davanti ai vostri piedi tochade le mente nostre della infusion del Spirito Sancto, Za longo tempo per negligentia vivudi senza riegola per la qual se habia ben possudo rezer & governar questa sancta scuola, & honorar questi nostri Sancti Protectori Felixe, & Fortunato: resvejadi adonca dal Spirito Sancto del sono de la negligentia, infusi de la Charità de l'altissimo Idio & de questi nostri Sancti Gloriosi, & temendo etiam la nostra Fragilità chaduca & miserabile, Venimo a voi con profonda humiltà, & perfeta carità come da Padre, Pastor, governo, & rezimento de l'aneme nostre, & cum humile suplication pregemo la paterna caritade vostra, che a nostro governo ne dagate regola per la qual nui se possamo rezer & governar sì che nui adempiamo i Comandamenti de Dio eterno, & magnificar questa Sancta Scuola, & viver in vera unione & perfecta Carità. Amen. (10)

E ciò basti aver osservato intorno a' nostri SS. Protettori, pel di cui favore serbi Iddio lungamente questa Patria, accrescendola di fortuna, e di splendore di giorno in giorno a maggior gloria dello stesso Iddio, a decoro della Repubblica, e a lustro di Lei medesima.

A N-

ANNOTAZIONI.

(1) Le parole del dottissimo P. Enschenio nel luogo dal Gradenigo citato sono:

Inter Multos Martyres, quos Aquilejæ Urbe olim celeberrima, passos hoc nostro in Opere referimus, excellunt SS. Felix, & Fortunatus Fratres de quorum Vita, Martyrio, Translationibus latissime agit Franciscus Barbaranus de Mironi Cappucinus lib. 1. Historiæ Ecclesiasticæ Vicentinæ, Italice sub annum MDCXLIX. editæ a cap. 20. ad 36. ubi interserit cap. 33. antiqua Acta Martyrii Latina, in novem Lectiones ad Matutinum recitari solitas, distributa: quæ eadem edidit ante ducentos annos Bonninus Mombritius &c.

L' Enschenio dà in questo luogo gli Atti medesimi più correttamente scritti, quali li ha trovati in un Leggendario manoscritto di Carlo Strozzi Senator Fiorentino segnato n.° 5. fogl. 123. dopo averli diligentemente collazionati cogli altri, ommessine tutti i compendj.

(2) Nella bellissima Edizione di tutte le Opere di Venanzio Fortunato data alla luce in Roma nel 1786. in 2. tomi in 4.° colle stampe di Antonio Fulgoni per opera, e studio del dottissimo P. D. Michele Angelo Luchi Monaco Casinese, morto non ha molto, poco dopo che il Regnante Sommo Pontefice l'avea decorato della Sacra Porpora Cardinalizia, i due primi versi, che qui si portano, stanno sì nel Lib. VIII. ma al c. *6.* p. 270. e in vece di *Vincentia* è detto *Vicetia*, che anche secondo il Browerio ivi citato a pag. 277. nella Nota *nn* è miglior lezione. Aggiunge ivi pure il Luchi, che in Vicenza nel Monastero del Suo Ordine, chiamato di S. Felice, si conservano delle insigni porzioni dei Corpi de' SS. Felice, e Fortunato. Gli altri versi: *Hinc Venetum saltus etc.* nella detta Edizione di Roma, la quale come la più completa, è la sola ora attendibile, si trovano a pag. 471.

(3) Le

(3) Le parole in corsivo, che qui vi ho aggiunte, mancano nell'edizione del Mandelli, e devono certamente essere state lasciate fuori non dal Gradenigo, il quale le avrà messe nel suo autografo, ma dall'incuria, come spesso avviene, o dell'Ammanuense, o dello Stampatore. Ecco il Testo di Adone dal nostro Autor allegato qual si legge nel suo Martirologio al giorno 11 di Giugno:

Apud Aquilejam, Natale SS. Martyrum Felicis, & Fortunati sub persecutione Diocletiani, & Maximiani Imperatorum, Præside Euphemio. Qui cum essent Germani Fratres, Fide Christi ferventes, deferente Apamio, qui erat unus ex officio Præsidis, vincti ferro Aquilejam Judici Euphemio perducuntur. Ubi cum Christum constantissime faterentur, ab irato Judice primum in equuleo sunt suspensi, ardentibus lampadibus circa latera appositis, sed mox psallentibus extinctis: inde per ventrem ferventi oleo superfusi, ad ultimum cum in confessione Christi durarent, foras civitatem ducti, ad fluvium, qui civitati adjacet, capite truncantur. Inde nocte a Religiosis viris ejusdem Urbis Aquilejæ sub aromatibus, & linteaminibus involuti, ablati sunt, atque sepulti. Ae Cives Vicetiæ supervenientes eorum corpora perducere ad suam civitatem meditabantur. Non permittentibus autem Aquilejensibus, & multum renitentibus, tandem pia contentio ita finita est nutu Divino, ut Felicem Vicetini, Fortunatum haberent Aquilejenses: ita tamen ut Caput Beati Felicis Aquileja, Caput vero Fortunati Vicetia sortiretur.

Fedele a questo Testo anche il nostro Flaminio Cornaro nel suo *Hagiologium Italicum*. Tomo 1. pag. 360. volendo al dì 11 di Giugno far menzione di questi Santi, addotò la mentovata divisione de' loro sacri Corpi, mentre ignorar non doveva che la cosa sta viceversa, dopo le Relazioni fatte sulle loro Traslazioni, e Invenzioni dal Morari, e dal Soffietti; e poteva con più esattezza parlar in quel luogo della identità delle loro Reliquie, che che avesse trovato detto nel Martirologio di Adone.

† Anche nel Calendario premesso all'Orazionale dell'Imperial Regia Basilica di S. Marco, ora Metropolitana di Venezia, si trova la memoria de' SS. Martiri Felice, e Fortunato sotto il giorno 14 di Maggio, e sta registrata così:

p̄die

pdie idus (Maii) 14. *S. Victoris, & Coronæ. S. Felicis & Fortunati M. L.* 1. *c.* 284.

Il Codice Ms. pergameno, che porta in fronte il detto Calendario, fu scritto l'anno 1677. da certo P. Domenico Bulli, che si servì di un esemplare pur Ms. pergameno con qualche piccola miniatura guasta dal tempo, scritto sotto il Doge Girolamo Priuli nell'anno 1567. e P. Giovanni de Vitalibus Bresciano era stato l'ammanuense, e il miniatore, il quale lo avea tratto da altro Ms. di epoca assai anteriore al già descritto, che si conservava nell'Archivio della Procuratia de supra dopo la sostituzione dell' Orazionale 1567. La sigla L. indica il Lezionario, che conteneva gli Atti de'Santi, con l'ubicazione della pagina. Alcuni dei Lezionarj antichi, che all'uso servivano della Chiesa di S. Marco trovansi di presente nella Pubblica Libreria, e ben meritava la loro preziosità, che ivi si conservassero. Queste cognizioni me l'ha comunicate l'erudito mio amico D. Agostino Corrier Sagrestano di S. Marco, e Canonico di Torcello autore del Calendario perpetuo ad uso del Clero di quella Basilica non ha molto stampato, dove sotto il giorno pure dei 14 di Maggio fissò la memoria de'SS. Martiri Felice, e Fortunato sull'esempio de'citati antichi Calendari. Ha egli ancora formato l'Elogio per la lezione del Martirologio dell'ennunziato giorno 14, ed in essa, per uniformarsi alla corrente disciplina della Chiesa di Chioggia, della loro Traslazion fa menzione.

(4) Le seguenti sono le Acclamazioni, o Litanie mentovate qui da Monsignor Gradenigo, quali si usavano nel XII Secolo con rito particolare della Chiesa Aquilejese, fra la Messa dopo l'Inno Angelico. Mentre confermo con esse quanto asserisce il mio Autore circa i Santi, de' quali si tratta, credo di far cosa grata ai curiosi di tali cose, e a tutti indistintamente ricordare come si usava un tempo onorare ancora nella Sacra Liturgia il Sommo Pontefice, l'Imperatore, la Imperatrice, il Re, la Regina, il Patriarca, e gli altri Vescovi, e tutto il Clero, i Giudici, e i Militari, nell'atto, che s'invocavano Gesù Cristo, Maria Vergine, gli Arcangeli, i Santi, e le Sante a soccorrerli presso Dio Signore con le loro preghiere.

Chri-

Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat.
Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat.
Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat.

Exaudi Christe.	℞. *Scola*. Eugenio summo Pontifici & Universali Papæ, (111 Vita.
Salvator Mundi.	℞. Tu illum adjuva.
Sancte Petre.	℞. Tu illum adjuva.
Sancte Paule.	℞. Tu illum adjuva.
Exaudi Christe.	℞. N. Romanorum Imperatori Augusto a Deo coronato, Magno, & Pacifico Salus, Victa, & Victoria.
Sancte Michael.	℞. Tu illum adjuva.
Sancte Gabriel.	℞. Tu illum adjuva.
Sancte Raphael.	℞. Tu illum adjuva.
Exaudi Christe,	℞. N. Imperatrici Augustæ a Deo coronatæ salus, & vita perpetua.
Sancta Maria.	℞. Tu illam adjuva.
Sancta Euphemia.	℞. Tu illam adjuva.
Sancta Tecla.	℞. Tu illam adjuva.
Exaudi Christe.	℞. N. Regi nostro a Deo coronato salus, vita, & victoria.
Sancte Felix.	℞. Tu illum adjuva.
Sancte Fortunate.	℞. Tu illum adjuva.
Sancte Hermogenes.	℞. Tu illum adjuva.
Exaudi Christe.	℞. N. Reginæ nostræ a Deo coronatæ salus, & vita perpetua.
Sancta Anastasia.	℞. Tu illam adjuva.
Sancta Erasma.	℞. Tu illam adjuva.
Sancta Dorothea.	℞. Tu illam adjuva.

Exau-

Exaudi Christe.	℞. Pelegrino a Deo electo (*vel* consecrato) Patriarchæ salus, & vita.
Sancte Marce.	℞. Tu illum adjuva.
Sancte Hermacora.	℞. Tu illum adjuva.
Sancte Helare.	℞. Tu illum adjuva.
Exaudi Christe.	℞. Omibus Episcopis, Presbyteris, Diaconibus, Subdiaconibus, & omni Clero, salus, & vita.
Sancte Gregori.	℞. Tu illos adjuva.
Sancte Ambrosi.	℞. Tu illos adjuva.
Sancte Augustine.	℞. Tu illos adjuva.
Exaudi Christe.	℞. Omibus Judicibus, & cuncto exercitui Christianorum, salus, & victoria.
Sancte Mauriti.	℞. Tu illos adjuva.
Sancte Georgi.	℞. Tu illos adjuva.
Sancte Theodore.	℞. Tu illos adjuva.

. . . .

Feliciter, feliciter, feliciter.
Tempora bona habeat.
Tempora bona habeat.
Tempora bona habeat.
Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat.

Scola eadem repetatur verba.

Rex Regum.	℞. *Scola*. Christus v. *ut supra*.
Spes nostra.	℞. *Scola*. Christus vincit.
Gloria nostra.	℞. *Scola*. Christus vincit.

Ipsi soli imperium, gloria, & potestas per immortalia sæcula sæculorum. Amen. ℞. *Scola*. Christus vincit.
Ipsi soli virtus, fortitudo, & victoria per omnia sæcula sæculorum. Amen. ℞. *Scola*. Christus.

Ipsi soli honor, laus, & jubilatio per infinita sæcula sæculorum.

Amen. ℟. *Scola*. Christus.

Hunc diem. ℟. Multos annos.

Istam Sedem. ℟. Deus conservet.

Ho tratto le soprascritte Acclamazioni, o Litanie dal Cap. *62*. col. 588. e 589. dei Monumenti della Chiesa Aquilejese illustrati dal P. Jo: Franc. Bernardo de Rubeis D. O. il quale sulle testimonianze del Mabillon, del Goldasto, del Baluzio, del Du-Cange, e dei Continuatori del Bollando, asserisce essere queste a un di presso consimili Litanie state in uso anche in varie altre Chiese.

(5) Questa Iscrizione inedita in caratteri Teutonici sta incisa nella Cornice, che circonda un Sarcofago esistente nel Coro della Chiesa di S. Felice in Aquileja. Così il Bartoli nell'Opera delle sue Antichità Aquilejesi che si stampò nel *1739*.

(*6*) Questo è quel Paolo, o Paolino, come altri lo chiamano, di cui parla Venanzio Fortunato dopo i Versi più sopra in secondo luogo citati, dopo i quali immediatamente, progredendo a parlar col suo libro IV della Vita di S. Martino, soggiunge:

Pontificemque pium Paulum cupienter adora,
Qui me primævis converti optabat ab annis.

cioè desiderava, come benissimo prova il Luchi nella Vita di Venanzio premessa alle di lui Opere, che si facesse Monaco al servizio della Chiesa Aquilejese. Comunque però questo non sia seguito, avendolo Iddio destinato a governar la Chiesa di Poitiers nella Francia, è sempre gioconda cosa poter citare a proposito de' nostri Santi Martiri uno Scrittore Ecclesiastico, che nato del 530. in Valdebiadena nella Marca Trivigiana, dodici Secoli da noi discosto, e non lontano che circa tre dal tempo, in cui essi consumarono il glorioso loro Martirio, ci conservò di questo la preziosa memoria, e fa sicura testimonianza del culto, che in Vicenza, ed in Aquileja prestavasi alle loro Reliquie.

(7) Negli Atti de' Santi Ermagora, e Fortunato abbiamo: *Cadavera, & Sanguis a Pontiano clam collecta, & a pia Muliere Alexandria, Gregorio adju-*

adjutore, aromatibus delibuta, in agro sue juxta urbis mœnia perbenorifice condita sunt. Di questo fatto se ne vede memoria in un'antica, e rozza pittura sui muri della Cappella, ch'è sotto il Coro della Chiesa Metropolitana d'Aquileja, nella quale si custodiscono, e si venerano le Reliquie de' Santi. Il Bertoli loc. cit.

(8) *Quandoque* etiam *bonus dormitat Homerus*. Non al Magistrato de Piovego; ma sì in quello dell'Acque fu scoperto il Codice del Piovego, di cui qui parla il Gradenigo, da Tommaso Temanza Architetto, e Letterato Veneziano, che lo serviva in qualità d'Ingegnere. Ecco l'Autentica, che il Temanza stesso volle fare di questa scoperta sul Frontespizio medesimo della copia, la quale per suo studio si fè di esso fare, qual io la ho veduta scritta di suo pugno.

„ Questo Codice *Publicorum* (in dialetto nostro però detto del Piovego, come si chiamava ancora il Magistrato deputato a scoprire i fondi Pubblici dell'Estuario da Grado fino a Capo d'argine, e a vendicarli da quelli ch'erano di ragione particolare, e privata) „ se ne stava giacente, e sconosciu- „ to in certo armadio del Magistrato dell'Acque frammezzo altri libri de' „ Computisti. Per accidente nel 1746 fu veduto da me Tommaso Temanza „ Ingegnere dello stesso Magistrato; e lettene tosto poche pagine, compre- „ si, che era cosa di pregio; laonde lo chiesi per leggerlo al mio tavoli- „ no. Così fu: e tutto avidamente lo lessi, e ne feci fare questa copia. In „ progresso di tempo la feci vedere a molte persone dotte ed erudite di Ve- „ nezia; sicchè in breve si sparse la notizia per ogni canto della Città. „ Poi ai 13 di Luglio 1753. di ordine del predetto gravissimo Magistrato „ lo consegnai a S. E. Flaminio Corner, avendolo io tenuto prima nelle „ mani sett'anni in circa ". Il Documento IV; che quì cita il Gradenigo, nelle Rubriche a principio è segnato così: *IV. Item Sententia Archipresbyteri, & Ecclesiæ S. Mariæ de Mathemauco de aquis positis a portu Mathemauci usque ad aquam S. Nicolai pertinentibus ad Comune Venetiarum, & ad dictum Archipresbyterum, & Ecclesiam ipsam*: Il Titolo poi, che il Codice in testa porta di tali Rubriche, è il seguente: *Istæ sunt Rubricha Sententiarum de Libro Magno Venetiarum de aquis, paludibus, canetis, terrenis & barenis, junctinis, calibus, viis, rivis, ac piscinis Civitatis Venetiarum communibus, ac etiam singularum personarum, ordinatæ prout inferius per*

F 2 *ordi-*

ordinem denotantur. Arrivano esse al numero di cxxx, ed altrettanti sono i Documenti, che nel Codice si contengono.

Nel summentovato IV Documento, che come gli altri, dietro all'esame esattissimo così di persone, che di allegati, è una sentenza egregiamente motivata, benchè sia del 1284, rapporto alla situazione antica del Porto, che si era cangiata, è detto:

Pro eo videlicet, quod in dictis suis Instrumentis non confiniebatur dicta aqua ipsi Ecclesiæ de latitudine, nec etiam bene de longitudine, cum non reperiatur aliqua aqua S. Nicolai ibi citra, & reperiatur dictum Portum de Mathemauco non in uno, & eodem statu permanere, quia dicitur, & est verum, quod alias, sive alio tempore transacto ipse Portus fuit magis prope Mathemaucum quam modo sit; ideo quod quædam cona est nunc apud dictum Portum a parve tempore facta, quæ non censueverat esse, & quæ nunc manet, & manere debet publice, & Comunis &c.

Meritamente, convien dirlo, i dotti, e gli eruditi di Venezia applaudirono a tanta scoperta, e in particolare il nostro Cornaro, che moltissimo di Codice così pregevole seppe valersene dovunque gli è meglio tornato, per la illustrazione delle Chiese Venete, e Torcellane.

(9) Cita quì il Gradenigo l'Ughelli, quantunque nella sua *Italia Sacra* antecipi la data del Diploma del Doge Ordelafo Faliero di dieci anni con aperto errore di Cronologia, avvegnacchè poco avanti sulla testimonianza del Dandolo avesse segnato il vero, e preciso tempo. Io acciocchè chi dietro a questa citazione ricorresse all'Ughelli, non prendesse uno sbaglio; e perchè Diploma così importante all'assunto del mio Autore non fosse disgiunto dal suo dotto lavoro, ho pensato di quì riportarlo, giacchè me lo somministra di tutto punto corretto la diligenza del benemerito Monsignor Vianelli, che potè averlo fedelmente copiato dal Registro dell'Archivio Ducale, e lo inserì nella sua seconda Dissertazione previa alla Nuova Serie dei Vescovi di Malamocco, e di Chioggia Parte I. pag. *69*, e seg.

„ Translatio Episcopatus Ecclesiæ Mathemaucensis in Clugensi.

„ In Nomine Domini Dei & Salvatoris Nostri Jesu Christi. Anno ab
„ Incarnatione ejusdem Redemptoris Nostri Millesimo centesimo decimo,
„ Mensis Aprilis, Indictione tertia. Rivoalto.

„ Quoniam, quæ sub antiqua nominis & dignitatis celebritate magnope-

„ re

„ re fuerunt, senescente sæculo quædam sublimia Patriæ nostræ loca tempo-
„ ribus nostris defecisse conspicimus, in redintegrationem ipsius dignita-
„ tis & nominis habilem positionem, ad augmentum ipsius loci so-
„ lerter providere curavimus. Si quidem Ecclesia Mathemaucensis Epi-
„ scopalis, quæ hactenus maxima inter Ecclesias Nostræ Patriæ præ-
„ fulgebat, plurimis periculis penitus dirupta, marisque profligationibus
„ bus & incendii devastationibus miserabiliter submersa, & dignitatem &
„ locum ammisit, diligenti investigatione & sollicitudine Publica cura No-
„ stra ad honorem Dei & Patriæ Nostræ statum honestam positionem in-
„ fra suam Parrochiam sibi stabilivit. Etenim si ea, quæ antiquitate ruinam
„ minantur, studio Præsidentium nullatenus renovarentur, nequaquam in
„ solemnitate tanti honoris haberentur, quam nunc tam gloriosa & præci-
„ pua sub populosa frequentatione celebrantur. Igitur Nos quidem Ordela-
„ phus Phaledro Dei Gratia Dux Venetiarum, & Imperialis Prothosevastos
„ cum nostris Judicibus, & populo Venetiæ cum nostris Successoribus &
„ Hæredibus ab hodie in antea sub perpetuo jura concedimus Vobis quidem
„ Henrico Grancarolo Vener. Methamaucensi Episcopo, & Dominico Bello
„ Clugiensi Gastaldioni, & cuncto Clero & Populo Clugiensi, atque uni-
„ verso Clero, & Populo Methamaucensis Diœceseos, & vestris Successori-
„ bus, & Hæredibus, transmutationem fieri Ecclesiæ Vestri Episcopatus de
„ Mathemauco in Civitate Clugiæ Majoris in quocumque loco melius ibi
„ visum fuerit cum Consilio & velle ipsorum Convicinantium; quam trans-
„ mutationem, sicut invitamus, & Nos maxima necessitate & ratione fa-
„ cere concordamus ita penitus cuncta, quæ ad præfatum Episcopatum quo-
„ cumque modo pertinent, inviolabili traditione concedimus, contradimus,
„ namque in præfata Clugiensi Civitate novum scilicet Episcopatum Corpus
„ S. Felicis Martyris, & Caput S. Fortunati, & cunctum thesaurum Auri
„ & Argenti, & omnia Pallia majora & minora & omnia Indumenta Ec-
„ clesiastica, & omnes Libros tam Diurnales quam Nocturnales, & omnes
„ Piscarias, & Aquas & Paludes, & Vineas, & Silvas & Salinas, & cunctum
„ Territorium, quæ omnia pertinuerunt antiquitus, & nunc pertinent ad
„ præfatum Episcopatum Methamaucensem, quæ videlicet omnia, sicut Ec-
„ clesiam prædicti Episcopatus transmutamus in Civitate Clugiensi, cuncta
„ prædicta, quæ fuerunt, & videntur pertinere in prænominata Methamau-
„ censi Ecclesia, transmutari & traduci decernimus in infrascriptam Clu-
„ gien-

„ giensem Civitatem; Clericos autem totius Methamaucensis Dioeceseos,
„ tam Clugienses, quam cæteros omnes aliorum locorum, sicut Canonica
„ Instituta exigunt, sine omni nostra contradictione libere, & quiete sub
„ jam dicti sui Episcopi, & suorum Successorum... secundum ordinum varie-
„ tates permanere & militare diiudicavimus. Debita vero universa, & obse-
„ quia & subjectiones, & prandia, tam cuncta Mon̄ria, quam omnes Ec-
„ clesiæ & plebes prædicti Episcopatus Methamaucensis ipsi Ecclesiæ Me-
„ thamaucensi & Episcopo ibi per tempora constituto facere solebant, to-
„ tum simili modo Episcopatui facere debeant sine omni occasione. Quare
„ exequentes nostrorum Judicum auctoritatem, & providam Juditii dispen-
„ sationem inviolabiliter sancimus & collaudamus quatenus de rebus & bonis
„ quibuscumque in antedicti Episcopatus Methamaucensis aliquid habere,
„ vel servare, vel retinere videntur, totum integre præfato novo Episco-
„ patui reddere absque aliqua tergiversatione debeat; hæc autem omnia se-
„ cundum nostram designationem perpetuis temporibus inviolata & immobi-
„ lia persistere decrevimus. Si quis igitur hujus nostri p̄ntis Decreti in-
„ stitutioni obviare præsumpserit, vel contumax huic nostræ Judiciariæ Sen-
„ tentiæ extiterit, vel de omnibus suprascriptis adminuere temptaverit sciat
„ se cum suis Hæredibus & Successoribus compositurum suprascripto Hen-
„ rico Venerabili Episcopo, & suprascripto novo Episcopatui, & ejus Suc-
„ cessoribus auri obrizi libras 100. Et hæc nostra Decretalis & Judicialis
„ Pagina in sua maneat firmitate, quam scribere mandavimus per infrascri-
„ ptum Joannem de Molino Præsbyterum, & nostri Palatii Notarium

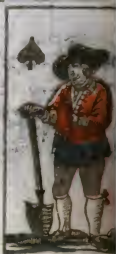
„ Ego Ordelaphus Fhaledro Dei gratia Dux m m. subscripsi.
„ Ego Andreas Michael Judex
„ Ego Dominicus Badovarius Judex
„ Ego Petrus Badovario
„ Ego Stephanus Maciamano
„ Ego Joannes Mauroceno
„ Ego Joannes Baduario
„ Ego Stephanus Sturnato
„ Ego Dominicus Michael
„ Ego Ursus Justinianus
„ Ego Petrus Delphinus
„ Ego Petrus Michael

„ Ego

„ Ego Dominicus da Canale Judex
„ Ego Dominicus Ziani
„ Ego Romeus Bagesius
„ Ego Dominicus Badovarius da Spinale
„ Ego Blasius Casiolo.
„ Ego Leo
„ Ego Alexander Bragadinus
„ Ego Petrus Justo.
„ Hy omnes & Singuli in suprascripto Decreto subscripsere.

L' eruditissimo Vianelli dopo aver dato così questo Diploma, fa alcune discussioni sulle differenze, che passano tra esso, e quello, che diede l' Ughelli. Chi volesse le vegga nella sua Dissertazione sopra citata.

(10) Veggasi circa questo ultimo documento addotto dal Gradenigo, tanto onorevole alla bontà, ed alla religione de'Chioggiotti, quanto ho detto al terminar della mia Prefazione.

IL FINE.

FABBRICA
DI PIETRO CASSANI

FABBRICA
DI PIETRO CASSANI